



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Territori della Cultura

Rivista on line Numero 3 Anno 2011

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010





Luca Di Bianco

*Luca Di Bianco
Specializzato in Archeologia
preistorica*

*(Estratto della Tesi di specializzazione
discussa presso l'Università degli Studi
di Roma "La Sapienza",
anno accademico 2009/2010)*

Il sito preistorico di Grotta La Porta di Positano

Cosa si conosce attualmente del più antico popolamento umano del territorio amalfitano? La risposta che si può dare oggi alla domanda non è molto diversa da quella che diedero i primi studiosi che si occuparono del suddetto tema. Dopo l'intenso e fortunato periodo di ricerche che, negli anni '50 e '60 del 1900, interessarono il versante meridionale della Penisola sorrentina, lo studio attivo della preistoria locale si è praticamente azzerato o ridotto a sporadici e casuali rinvenimenti che hanno di poco arricchito le conoscenze a riguardo, all'interno di un territorio che ha, per contro, fornito dati di fondamentale importanza.

Infatti, lo scavo del sito di Grotta La Porta di Positano, eseguito nel 1956, consentì agli archeologi Antonio Maria Radmilli ed Ettore Tongiorgi di identificare per la prima volta l'esistenza di un Mesolitico italiano, fino ad allora non riconosciuto dagli esperti di preistoria. Sulla base dei dati rilevati, i due studiosi attribuirono la frequentazione del luogo a diversi momenti compresi tra la fine del Pleistocene e l'inizio dell'Olocene, coincidenti, da un punto di vista archeologico, con la fine del Paleolitico superiore e, appunto, il Mesolitico.

Al sito di Grotta La Porta si aggiunsero, alcuni anni dopo, le scoperte dei giacimenti, da questo non distanti, di Grotta del Mezzogiorno e di Grotta Erica, dalle caratteristiche culturali del tutto simili, che evidenziarono l'esistenza di un quadro del popolamento preistorico molto articolato.

A più di cinquanta anni dalla pubblicazione dei dati del primo tra questi siti individuati, il riesame, condotto dallo scrivente, dei materiali archeologici di Grotta La Porta conservati al Museo Preistorico Etnografico Luigi Pigorini di Roma, consente di aggiornare alcune delle considerazioni precedentemente riportate, anche tenendo conto delle oggettive limitazioni interpretative dipendenti dalle modalità con cui è stato condotto lo scavo.

La parzialità e l'esiguità del repertorio materiale a disposizione, essenzialmente relativo all'industria litica (con il termine "industria litica" si indica l'insieme degli strumenti o dei manufatti prodotti dall'uomo utilizzando alcuni tipi di pietra) e ai resti faunistici, costringono, infatti, ad avanzare teorie interpretative relative solo ad alcune tra le molteplici componenti delle antiche società umane. Mancano ad esempio dati palinologici, datazioni radiometriche attendibili, studi sugli aspetti tecnologici e non solo tipologici della produzione strumentaria, tutti elementi che la moderna archeologia preistorica considera fondamentali per



un'esaustiva ricostruzione culturale e che sarebbe possibile ottenere solo con l'esecuzione di nuovi scavi.

L'analisi dell'industria litica fornisce informazioni di natura soprattutto cronologica (alcuni caratteri dello strumentario litico sono tipici di determinate fasi della preistoria), e permette una più puntuale assegnazione culturale del complesso archeologico di Grotta La Porta all'Epigravettiano finale, fase che copre gli ultimi cinque millenni del Tardiglaciale (periodo susseguente al picco di freddo dell'ultima glaciazione pleistocenica, posto circa 20.000 anni fa, che perdura fino all'inizio dell'Olocene, circa 10.000 anni fa), in cui si assiste agli sviluppi terminali delle società di cacciatori-raccoglitori.

I resti faunistici invece possono fornire indizi sia sulle pratiche economiche svolte dai gruppi paleolitici che occupavano il sito (quando la loro presenza è sicuramente dovuta alle attività umane), sia sui caratteri del contesto ambientale in cui gli stessi gruppi operavano (in questo caso possono aiutare anche i resti di animali presenti naturalmente nel sito o cacciati da predatori diversi dall'uomo).

L'attuale conformazione del sito di Grotta La Porta (Fig. 1) non ricorda certamente quello di una cavità ipogea, presentandosi piuttosto come un riparo sotto roccia poco profondo e sviluppato in lunghezza. Questo si apre all'interno della parete rocciosa della piccola conca costiera denominata, appunto, La Porta, poco prima del centro di Positano provenendo da Amalfi. Le stalattiti e le velature calcaree presenti all'interno e al di sopra di questo "riparo", che seguono tutto il perimetro della conca, denunciano la loro formazione in ambiente chiuso, rendendo del tutto probabile l'ipotesi avanzata da Radmilli e Tongiorgi, che il sito rappresenti, in effetti, il residuo di un'antica caverna un tempo più ampia. Sulla sua forma originaria, o almeno quella relativa al momento di frequentazione preistorica, non si può dire molto, se non osservare che sulla destra del riparo (guardandolo di fronte), una potente concrezione, che parte dal livello stradale fino a raggiungere l'altezza del sito, sezionata in continuità con la parete calcarea, potrebbe rappresentare parte del *talus* d'ingresso dell'antica grotta, suggerendo la probabile posizione dell'entrata e del suo orientamento.



Fig. 1 - Il sito di Grotta La Porta di Positano.



Fig. 2 - La nicchia contenente il riempimento archeologico asportato nello scavo del 1956.

Il deposito archeologico, quasi interamente asportato dallo scavo del 1956, si conservava solo in alcune nicchie di diversa profondità ed ampiezza che dipartono dal piano del riparo attuale, rappresentando, quindi, solo un residuo dell'originario riempimento: una di queste, seppur di estensione molto limitata (Fig. 2), restitui un deposito di oltre 5 metri di spessore e la stratigrafia di riferimento del sito.

Gli strati individuati nel deposito archeologico sono stati suddivisi in due complessi, uno inferiore (strati I-E) caratterizzato dalla presenza di una peculiare industria litica e da resti ossei animali relativi a stambecco; e uno superiore (strati D-A) che non mostra cambiamenti nei caratteri dello strumentario litico, ma si distingue dal precedente per la quantità delle specie animali presenti nel record archeologico (non solo stambecco, quindi, ma anche cinghiale, in misura minore cervo e capriolo, e in quantità minime tasso, martora e gatto selvatico) e soprattutto

per la comparsa di resti di molluschi, sia marini che terrestri, che formavano il cosiddetto chiocciolaio, e di pesci. L'ingresso dei resti di stambecco, l'unico animale presente in tutti gli strati antropici, così come degli altri artiodattili e dei molluschi, nella cavità analizzata deve ricondursi principalmente all'attività umana, fattore che potrebbe riflettere delle scelte preferenziali nelle modalità di caccia, oppure essere ricondotto a scelte obbligate da specifici caratteri ambientali. Seguendo quest'ultima ipotesi, si potrebbe supporre che, per quanto riguarda i livelli del complesso inferiore, lo stambecco fosse la specie maggiormente disponibile in un ambiente esclusivamente montano come quello in questione, caratterizzato, quindi, da una copertura vegetale rada o comunque assente nelle zone più elevate: questo si accorderebbe con la bassa o nulla presenza, nei medesimi strati, di cervo, cinghiale e capriolo, specie adatte ad un ambiente di foresta, molto aperta nel caso del cervo.

Ad un momento successivo appartengono i livelli del complesso superiore, in cui, accanto alla caccia ad animali di grossa e media taglia, comincia a manifestarsi una particolare attenzione per risorse alimentari animali derivate da attività di raccolta. Sia la presenza di molluschi (terrestri nella parte più bassa del chiocciolaio, soprattutto marini nella parte più alta, dove compaiono



anche resti di pesci), che la varietà di grossi mammiferi ad essa correlata, farebbero ipotizzare l'esistenza di un ecosistema diverso rispetto a quello precedentemente descritto, da relazionare ad una più estesa copertura forestale del territorio, tale da comportare la presenza di cinghiale, cervo e capriolo, ma non la scomparsa dello stambecco, come indicato dai resti archeologici.

Le differenze che si notano tra i due complessi stratigrafici sono, quindi, da imputare a cambiamenti nella sfera ambientale, che, nel corso del tempo, avrebbero indirizzato verso nuove scelte economiche i gruppi umani che frequentavano il sito di Grotta La Porta. Infatti, questi, nella fase più antica basavano il loro sostentamento unicamente sulla caccia allo stambecco; attività successivamente estesa a comprendere anche altri animali che si rendevano disponibili nel territorio grazie a una maggior presenza di aree boschive, e integrata con la raccolta di molluschi terrestri; raccolta indirizzata, in una fase ancora più recente (l'unica per la quale si ha a disposizione una datazione che indica un'età, non calibrata, di 9810 ± 275 anni fa), principalmente verso molluschi marini, dove, grazie anche alla comparsa della pesca, si avverte una più netta tendenza verso l'utilizzazione di risorse marine.

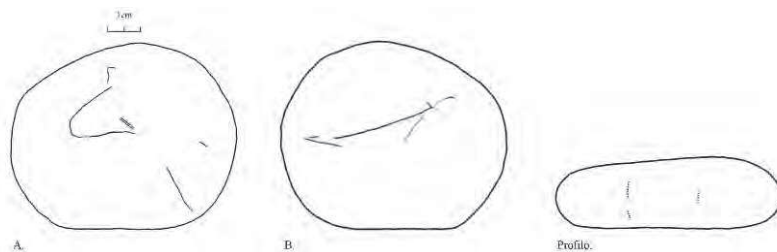
Non sono attestati ulteriori e più recenti momenti di frequentazione umana del sito, relativi a quel Neolitico che in tutta la penisola italiana sostituisce le ultime culture paleolitiche o quelle mesolitiche a partire da circa 9000 anni fa, portando elementi innovativi dal punto di vista socio-economico, come l'agricoltura e l'allevamento, o tecnologico, come la ceramica. Al momento, l'unica traccia che permetta di ipotizzare l'esistenza di insediamenti di comunità neolitiche nel territorio in questione, è rappresentato da alcuni frammenti ceramici rinvenuti all'interno della Grotta del Mezzogiorno (Positano).

I materiali archeologici di Grotta La Porta

I materiali rinvenuti nello scavo del 1956 di Grotta La Porta e conservati al Museo Preistorico Etnografico Luigi Pigorini di Roma, risultano essere complessivamente 148 pezzi, ma non rappresentano la totalità di quelli recuperati nel deposito archeologico. Questo insieme è per gran parte costituito da strumenti e manufatti litici, ma anche da 1 ciottolo con decorazione incisa, 1 conchiglia marina utilizzata come elemento ornamentale e 3 strumenti frammentari in osso (questi ultimi ancora in corso di studio).



Fig. 3 - Le raffigurazioni incise sulle due facce del ciottolo e le tacche presenti sul profilo.



Gli strumenti litici, sempre di dimensioni molto contenute, comprendono schegge e lame ritoccate, grattatoi, bulini, raschiatoi, punte, punte e lame a dorso (la denominazione di questi strumenti, proposta in origine in base alla presunta funzione degli stessi, è oggi del tutto convenzionale, in quanto per alcuni di essi non si conosce l'effettivo uso a cui erano destinati).

Attraverso la documentazione dell'industria litica disponibile si può affermare che sono visibili alcune caratteristiche della produzione tipica dell'Epigravettiano finale, ma non si possono evidenziare elementi specifici tali da permettere un loro più preciso inserimento all'interno della sequenza disponibile per l'Epigravettiano finale del basso versante tirrenico, al fine di ottenere più chiari elementi di cronologia relativa e assoluta; l'attribuzione al Mesolitico di una parte di essa, resta fondamentale legata alla comparsa nei livelli più alti del deposito di resti di molluschi, ed è quindi basata su criteri economico-ambientali e non sull'analisi dei caratteri dell'industria stessa.

Il ciottolo decorato ad incisione e l'elemento di parure, rappresentato da una piccola conchiglia marina, sono rapportabili alla sfera dell'arte mobiliare e ornamentale epipaleolitica.

La conchiglia, per cui non sono riportate precise indicazioni stratigrafiche di provenienza, è stata identificata come un esemplare di *Columbella rustica*, specie di piccole dimensioni appartenente alla classe dei Gasteropodi: il significato ornamentale è dimostrato dalla presenza di un foro sospensorio dal margine irregolare, localizzato a livello dell'ultimo giro, che la identifica come pendaglio.

Dai livelli attribuiti al complesso inferiore proviene, invece, il ciottolo calcareo, lungo circa 7 cm, decorato con linee incise (Fig. 3). Nonostante le incisioni non siano facilmente precisabili, sono stati rilevati alcuni elementi: una differenza, in realtà non sostanziale, rispetto allo schema proposto da Radmilli e Tongiorgi su quella che è la faccia principale (faccia A) (Fig. 4); la presenza di alcune incisioni anche sulla faccia opposta (faccia B), dagli stessi non menzionate; delle tacche o piccole linee sul bordo del ciottolo, precedentemente non indicate.

La decorazione presente sulla faccia A è stata interpretata, dagli scopritori, come la testa di un generico animale e non esistono motivi fondamentali per allontanarsi da questa interpretazione, che resta comunque ipotetica vista la qualità della raffigurazione.

Dal nuovo esame emerge, però, un profilo leggermente diverso rispetto a quello riportato nelle pubblicazioni a riguardo, infatti,

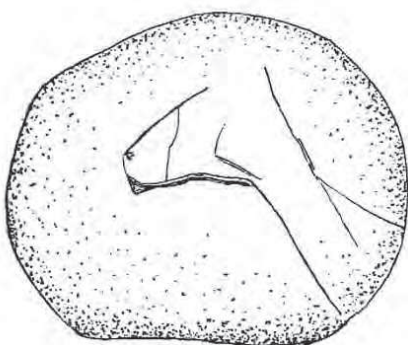


Fig. 4. - Il disegno della faccia A del ciottolo proposto da Radmilli e Tongiorgi (1958).



non sono state rinvenute alcune delle linee del probabile collo presenti nel disegno originario, mentre al di sopra della testa, in un punto "anatomicamente" corretto, una piccola linea arcuata indicherebbe la sagoma delle orecchie dell'animale. La raffigurazione è, in maniera dubbia, relativa al profilo testacollo di un soggetto zoomorfo imprecisabile e sicuramente poco caratterizzato, che partendo con il collo dal bordo del ciottolo, va ad occupare la parte centrale della superficie a disposizione, seguendo modelli di distribuzione spaziale delle figure già conosciuti per questa tipologia di prodotti. Accettando questa interpretazione si potrebbe avvicinare la forma caratterizzata dal lungo collo e dalla testa sviluppata in avanti, al profilo di un equide, genere animale, tra l'altro, non presente nel record archeologico di questo sito, né in quelli limitrofi.

Ancor meno chiara è l'organizzazione delle sottilissime incisioni, in alcuni punti dei veri e propri graffiti, riscontrate sulla faccia B, a cui non è possibile attribuire nessuna valenza di carattere figurativo.

La pessima lettura di queste raffigurazioni non è da attribuire a una cattiva conservazione delle incisioni, ma potrebbe anche riflettere uno stato incompiuto o mal riuscito del soggetto.

L'ultima osservazione sul ciottolo, riguarda la presenza di linee incise sul bordo (inferiore, orientando il supporto secondo il senso dettato dalle raffigurazioni), una sola delle quali può essere avvicinata agli esempi di tacche laterali conosciuti per simili ciottoli decorati dell'Epigravettiano.

Proprio basandosi sull'analisi di questo elemento, che resta un eccezionale indicatore dell'esistenza di contatti tra gruppi che condividevano le stesse espressioni "artistiche" (o religiose), da Radmilli e Tongiorgi, era stato proposto un avvicinamento dei caratteri culturali delle comunità paleolitiche di Grotta La Porta, all'aspetto pugliese del romanelliano. Oggi, grazie al notevole ampliamento dei dati a disposizione, si può propendere, piuttosto, per un loro inquadramento all'interno di una regione culturale del versante medio e basso tirrenico (non escludendo assolutamente contatti a più ampio raggio). In particolare il ciottolo inciso rappresenta una forma d'arte, il cui significato ovviamente non può oggi essere compreso, conosciuta anche in altri giacimenti epigravettiani della penisola italiana, tra i quali i più vicini al sito di Grotta La Porta sono Grotta Polesini e Grotta di Settecannelle, entrambi nelle vicinanze di Roma, che permette di intuire, purtroppo solo vagamente, la portata dei legami esistenti tra i gruppi umani del Tardiglaciale.

Bibliografia

- Albore Livadie C. - 1990 - La Penisola Sorrentina nella Preistoria e nella Protostoria, in Albore Livadie C. (a cura di), *Archeologia a Piano di Sorrento. Ricerche di preistoria e protostoria nella penisola Sorrentina* (Catalogo della mostra), pp. 23-37.
- Bietti A., Martini F., Tozzi C. - 1983 - L'Épigravettien évolué et final de la zone moyenne et basse tyrrhénienne, in *Rivista di Scienze Preistoriche*, XXXVIII, pp. 319-349.
- Bonuccelli G. - 1971 - L'industria mesolitica della Grotta Erica di Positano, in *Rivista di Scienze Preistoriche*, XXVI (2), pp. 347-372.
- Colonese A.C., Tozzi C. - 2010 - I reperti malacologici di Grotta del Mezzogiorno (Salerno): implicazioni culturali e paleoecologiche, in *Atti del 5° Convegno Nazionale di Archeozoologia*, pp. 93-96.
- Martini et al. - 2007 - L'Epigravettiano tra 15000 e 10000 anni da oggi nel basso versante tirrenico; casi studio dell'area calabro-campana, in Martini F. (a cura di), *L'Italia tra 15000 e 10000 anni fa. Cosmopolitismo e regionalità nel tardoglaciale*, *Atti della tavola rotonda* (Firenze, 18 novembre 2005), pp. 157-207.
- Radmilli A.M., Rossi A. - 1956 - Ricerche preistoriche a Positano, in *Bullettino di Paleontologia Italiana*, vol. 65, pp. 228-223.
- Radmilli A.M., Tongiorgi E. - 1958 - Gli scavi nella grotta La Porta di Positano. Contributo alla conoscenza del mesolitico italiano, in *Rivista di Scienze Preistoriche*, XIII, pp. 91-109.
- Sala B. - 1983 - Variations climatiques et séquences chronologiques sur la base des variations des associations fauniques à grands mammifères, in *Rivista di Scienze Preistoriche*, XXXVIII, pp. 161-180.
- Tozzi C. - 1975 - Il Mesolitico della Campania, in *Atti della XVII riunione scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria*, pp. 33-49.